

**Il personaggio** Il «corto circuito» con la democrazia nel nuovo saggio di Tognon: «Bergamo si è risvegliata dal torpore. L'errore sarebbe sedarla nuovamente»

# La tirannia del merito

di **Marco Roncalli**

**C**he la nostra società avverte sempre più bisogno del «princípio del merito» è un dato di fatto. Istituzioni, amministrazioni, scuole, imprese, soffrono di un «mal di merito». Ma la meritocrazia — cioè credere che «il potere, il denaro e il prestigio siano riconosciuti e ottenuti esclusivamente, o almeno prevalentemente, per le doti e l'impegno degli individui» — come si pone nei confronti della democrazia? E poi chi decide i criteri che stabiliscono il merito? Quale è la giuria? A riflettere sul fatto che la meritocrazia non è una buona medicina per la democrazia in crisi perché in ambiti delicati — salute, educazione, rapporti familiari, fedi... — fa disastri, è ora Giuseppe Tognon. Bergamasco, cattedra di storia e filosofia dell'educazione alla Lumsa di Roma, già sottosegretario di Stato per la ricerca scientifica e tecnologica dal '96 al '98 nel primo governo Prodi, nominato consigliere per le politiche della ricerca nel 2007 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha appena pubblicato un saggio spiazzante, subito oggetto di dibattito («La democrazia del merito» Salerno, pp 120, € 8,90). «Se la tentazione meritocratica pretende di sostituire con il proprio sistema di valori, modellato sul successo visibile di una minoranza, quello molto delicato delle democrazie di massa, si rischia un corto circuito tra il

mercato e la politica, tra i valori civili e il denaro», afferma Tognon, convinto che una democrazia che resiste alle tentazioni meritocratiche è «la migliore garanzia perché il merito sia valorizzato come uno strumento d'emancipazione, d'affermazione dell'intelligenza umana e di rispetto per i bisogni di ogni individuo e non un modo per intaccare la sovranità popolare».

## La sua analisi si può applicare a Bergamo?

«Difficile passare dalla teoria sociale ad un caso complesso come una città, che poi ormai è un nodo di un sistema più ampio. Posso rispondere in una prospettiva di medio periodo. Bergamo è stata una città segnata dal cattolicesimo sociale e dall'imprenditoria diffusa che poi si è trovata impreparata nella crisi e nella accelerazione sociale. Si è stancata di credere? Era come addormentata in un riflesso antico, quasi contadino, e il risveglio è stato brusco e politicamente anche rabbioso. Ora ha un governo che pare efficace, ma l'errore più grande sarebbe quello di sedare di nuovo la città e di gestirla senza farla esprimere».

## Avrebbe bisogno di un supplemento di merito?

«L'anima di una città si rivela nella capacità di fare meglio di altre ciò in cui può dare di più. Ma occorre sapere che cosa è. Il merito non sta nelle cose materiali, pure importanti, ma nell'ambizione di distinguersi come città, non soltanto per alcu-

ni personaggi. Le città sono vive e per governarle vanno guardate dalla prospettiva di almeno tre generazioni».

## Industrie, aeroporto, università, parchi tecnologici, editoria, banche... qui c'è qualche merito?

«Il bilancio non si fa con la calcolatrice o solo con le sensazioni. Bergamo è ancora solida anche se meno ricca, ma il cuore ci dice che è sospesa in un limbo di identità. I successi che lei identifica sono il frutto di scelte di trent'anni fa: quali le scelte di oggi per successi fra trent'anni? Non è solo questione di piani regolatori o di grandi opere, ma di analisi e di fermenti».

## Il sistema bancario?

«Sconta ancora le pigrizie di un ceto molto ristretto, abituato a comandare e ad accontentarsi a vicenda. E così anche il denaro è diventato un problema: oggi è molto di più delle idee e non si sa come farlo fruttare... E la deflazione è dietro l'angolo. Tutta l'Europa impazzisce di un eccesso di cultura, scuole, università e risparmio che non riescono a creare un movimento comune. Non sono i debiti il problema più grave, ma lo spegnersi di un sano spirito cooperativo e del gusto della qualità».

## Nei rapporti di lavoro?

«La stessa cosa. Si dice che in azienda se c'è talento e merito non può esserci democrazia, ma si scambia l'assemblarismo con la cultura del gruppo. E ci sarebbero altri ambiti su cui

ragionare, anche la chiesa o le scuole, dove non si capisce più che cosa valutare».

## E poi dovremmo misurare il resto: la felicità, la cultura, lo sport... Qui c'è da rendere dei meriti?

«Render merito a qualcuno non significa dare voti, ma riconoscerne buona fede e competenza. Solo va detto che cultura o arte oggi non sono una merce qualunque ben infiocchettata o qualche cosa da musealizzare. Sono uno spazio di libertà: modellano simboli, sentimenti, paesaggi. Diventano vere questioni democratiche se non restano una bella cornice e si aprono alla sperimentazione, ai giovani, in una certa misura all'anticonformismo».

## E la nostra università?

«È buona. Sì. Ma è anche l'università dei bergamaschi? Di una comunità? Una sede per esami non fa un mondo».

## Torniamo al libro. Il titolo sembra un ossimoro.

«Già, due cose di segno contrario, perché la meritocrazia esalta troppo le differenze tra gli individui e tradisce un principio della democrazia: che le fragilità e gli errori entrano a far parte del merito collettivo come i successi individuali e che le libertà di tutti non possono essere scambiate con nessun premio individuale. Ma una tentazione meritocratica che espropria la sovranità dei cittadini si scaverebbe la fossa: segregare l'umanità e la vita vera fuori dai palazzi significa corteggiare l'antidemocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Storico**

Giuseppe Tognon è anche presidente della Fondazione trentina Alcide De Gasperi, nata nel 2007 con lo scopo di ricordare lo statista e promuovere la cultura politica, l'autonomia e l'identità storica e culturale trentina

**Chi è**

- Giuseppe Tognon, nato a Bergamo, ha una cattedra di Storia e Filosofia dell'educazione alla Lumsa di Roma

- Ha lavorato anche nelle Università di Venezia, Pisa e Parigi

- Si è laureato in Filosofia alla Normale di Pisa e specializzato in Germania e Francia

- Tognon è stato sottosegretario di Stato per la Ricerca scientifica e tecnologica dal 1996 al 1998 durante

**Il primo governo Prodi**

- È stato nominato consigliere per le politiche della ricerca nel 2007 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri

**Il volume**

- «La democrazia del merito»

(Salerno, pp 120, € 8,90) è il nuovo saggio scritto da Giuseppe Tognon

- «Se la tentazione meritocratica

pretende di sostituire con il proprio sistema di valori, modellato sul successo visibile di una minoranza, quello molto delicato delle democrazie di massa, si rischia un corto circuito tra il mercato e la politica, tra i valori civili e il denaro — dice Tognon — la democrazia che resiste alle tentazioni meritocratiche è «la migliore garanzia perché il merito sia valorizzato»

- «La democrazia del merito»

(Salerno, pp 120, € 8,90) è il nuovo saggio scritto da Giuseppe Tognon

- «Se la tentazione meritocratica

**Analisi**

Bergamo è solida anche se meno ricca. È pure sospesa in un limbo d'identità

**Ateneo**

L'università a Bergamo è buona, ma è anche l'università dei bergamaschi?

